

FREDRIC JAMESON DI MARCO GATTO

GIACOMO TARASCIO

Quella di Fredric Jameson è una delle figure più importanti del marxismo dalla metà del Novecento a oggi, nonché il più grande critico della cultura vivente. Il poliedrico pensiero jamesoniano si muove in una complessità riccamente composita e non riducibile a poche formule, basti vedere la varietà delle sue influenze o l'ampio spettro dei temi trattati che spaziano dalla critica letteraria alla teoria politica. Tuttavia, la figura di Jameson in Italia rimane ancora poco frequentata rispetto alla sua presenza internazionale, pur se si registra un'accresciuta attenzione nell'ultimo quindicennio.

In questo quadro Marco Gatto torna sulla figura di Jameson¹ ripercorrendone tutta l'opera in un volume accessibile e ugualmente denso, nel quale tutti i nodi teorici vengono sistematizzati all'interno di uno sguardo complessivo. Il lavoro di Gatto ha il pregio della chiarezza, frutto di un accurato lavoro mai didascalico ma svolto con intelligenza e intuito – come dice lo stesso Jameson nella prefazione che apre e impreziosisce il volume. Quello che l'autore ricostruisce è il profilo di un intellettuale enciclopedico che mira alla “totalità” mantenendosi privo di qualsiasi autoreferenzialità, in quanto una riflessione che si fa militanza “ha bisogno di aggredire e affermare l'esistente senza sconti o resti”². Una totalità, dunque, che investe la posizione dell'intellettuale oltre l'apparato categoriale in un mondo in costante trasformazione. È in questo senso che Jameson si deve considerare un teorico della transizione, nella misura in cui il suo “slittamento” (*slippage*) consente di coglierne la coerenza concettuale all'interno di un vasto arco temporale e in ogni meandro culturale. Fra i meriti di Gatto vi è proprio quello di comporre una efficace guida del pensiero jamesoniano, disegnandone un progetto di scrittura attraverso la formula *The Poetics of Social Form* che culmina nelle principali opere degli anni Novanta.

In questo percorso il primo passo – e primo termine chiave – è quello di dialettica, che il giovane Jameson dagli anni Sessanta articola come processo di costruzione e comprensione della realtà, di contro al panorama culturale americano dominato dall'empirismo e dal positivismo logico. Il solco in cui si forma Jameson – sulla scia di Jean-Paul Sartre e di Erich Auerbach – è quello della razionalità dialettica e critica, nel quale proprio la dialettica viene concepita “come strumento allegorico di conoscenza che assorbe, ma non

1 M. Gatto, *Fredric Jameson. Neomarxismo, dialettica e teoria della letteratura*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

2 Id., *Fredric Jameson*, Futura, Roma 2022, p. 19.

neutralizza, la materia concettuale di qualsivoglia esperienza teorica precedente”³. Questa dialettica, che racchiude la rilettura critica che Jameson fa della tradizione nell’hegelo-marxismo, fa i conti con una continua transizione che sposta qualsiasi concetto e ne può mutare i presupposti di partenza. Sotto una tale luce, la lettura dialettica dei fenomeni culturali deve far emergere le relazioni che essi intrattengono con una storia che li contiene e li surclassa. Dunque un processo diacronico che secondo Jameson – in *Marxism and Form* (1971)⁴ – produce un dinamismo tale da abolire l’illusione dell’autonomia dei fenomeni in favore della loro dissoluzione in un orizzonte più ampio, delineando così quella totalità per la quale l’oggetto culturale “si presenta nella sua base materiale e nella sua piena storicità”⁵.

Quanto appena tratteggiato porta a un ulteriore ampliamento della traiettoria jamesoniana in *The Political Unconscious* (1981)⁶, dove il marxismo si afferma come correttivo dei codici interpretativi che richiamano una presunta autonomia. Qui la dialettica, traspunta nel metacommentario⁷, ha la funzione di convogliare le interpretazioni parziali in una dimensione più vasta e dinamica della consapevolezza storica, smascherandone le pulsioni antidialettiche e antistoriche. Allo schema interpretativo si lega il metodo dell’“analisi ideologica”, con il quale Jameson demistifica e smaschera le “ragioni profonde e apparentemente invisibili” (p. 53) degli altri codici che, tuttavia, vedono conservata la loro validità. A questa prima dimensione metodologica Jameson ne affianca una seconda che oltrepassa lo schema struttura-sovrastuttura per giungere a una teoria del testo come atto ideologico in sé e per sé, dunque non semplice riflesso di condizionamenti esterni ma esperienza di acquisizione storica. Infine, la terza direzione che prevede la valorizzazione del concetto di totalità, nel quale codificare l’ermeneutica dei piani di analisi e intersecarli con l’eteronomia costitutiva del testo.

Si giunge così al fondamentale *Postmodernism* (1991)⁸, nel quale Jameson, pur mantenendo l’approccio materialistico e totalizzante, articola il tentativo di analizzare un cambio epocale che si pone come transizione in atto. Si tratta di uno dei temi ricorrenti dell’analisi marxista tradizionale che, tuttavia, Jameson svolge attraverso lenti rinnovate e con l’ambizione di “mostrare che nell’anatomia della postmodernità sia contenuta la chiave per l’autonomia della modernità” (p. 86). Per Jameson la postmodernità è innanzitutto un periodo storico che designa l’ultimo stadio del modo di produzione capitalistico, affrontato nel suo carattere globale oltre che multinazionale e “colto nella sua complessiva processualità e in un’ottica appunto totalizzante” (p. 89). La postmodernità diviene così un termine onnicomprensivo che designa, da un lato, la radicalizzazione delle istanze capitalistiche moderne e, dall’altro lato, la fine della modernità e dei suoi fattori di emancipazione che si presenterebbero falliti. In questo quadro il postmodernismo assume il carattere di *dominante culturale*, “l’insieme di rappresentazioni e atti

3 Ivi, p. 25.

4 F. Jameson, *Marxismo e forma. Teorie dialettiche della letteratura nel XX secolo*, Liguori, Napoli 1975.

5 M. Gatto, *Fredric Jameson*, cit., p. 34.

6 F. Jameson, *L’inconscio politico. Il testo narrativo come atto socialmente simbolico*, Garzanti, Milano 1990.

7 Il metacommentario consiste in un’operazione metateorica di “commento sul commento”, nel senso di una riflessione metodologica sulle modalità di analisi. Il metacommentario smaschera le pretese di universalità dei metodi portandoli sul piano storico-filosofico, dove il marxismo si candida a orizzonte comprensivo ultimo.

8 F. Jameson, *Postmodernismo. Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Fazi, Roma 2007.

simbolici rispondenti a una logica culturale che si esplica sul piano dell'immaginario e dell'ideologia" (p. 90). In questa direzione si può affermare come la relazione tra postmodernità e postmodernismo sia la versione aggiornata di quella tra struttura e sovrastruttura: ha qui origine una "culturizzazione della realtà" che dilata la sovrastruttura fino a confondersi nella struttura, generando l'illusione di una totalizzazione culturale onnipervasiva. La cultura permea così tutti gli spazi del sociale e dell'economico, rivelando come il postmoderno sia più ideologicamente sistemico di quanto appare: proprio questa dissimulazione strategica che si presenta come frammentata non può che mettere a dura prova il metacommentario marxista.

A cavallo dei due secoli, per circa un trentennio, segue in Jameson la necessità di un momento di sistematizzazione e di confronto con i profili di riferimento. Frutti di questo processo sono *Late Marxism* (1990)⁹ su Adorno e la dialettica, *Brecht and Method* (1998)¹⁰ e *The Benjamin Files* (2020)¹¹. All'interno dello stesso arco di tempo l'interesse jamesoniano per l'utopia confluisce in *Archaeologies of the Future* (2005)¹², nel quale si rivela l'urgenza politica del discorso utopico. Jameson indica come la presunta inevitabilità del capitalismo si alimenti della convinzione che non esistono scelte politiche al di fuori del neoliberismo, né che vi possa essere altro sistema sociale – tesi della quale è debitore Mark Fisher¹³. La fine dell'utopia, ovvero uno dei caratteri portanti del postmodernismo, assume così la stringente totalizzazione del qui e ora che neutralizza ogni spinta o ideale verso un altrove migliore. È dunque necessario tenere vivo il discorso sull'utopia per non vedere chiudersi le alternative verso totalità differenti, in quanto non si può "immaginare un qualsiasi cambiamento fondamentale nella nostra società che non si sia dapprima annunciato liberando visioni utopiche come tante scintille dalla coda di una cometa"¹⁴. Sul piano dell'interpretazione politica del testo letterario Jameson afferma come "l'aspetto più rivelatore non è quanto si dice ma quanto non si può dire, quanto non si lascia catturare dall'apparato narrativo"¹⁵. In tal senso bisogna distinguere tra il testo programmaticamente utopista e la pulsione utopica nascosta, ovvero un piano dissimulato ma che proietta verso un territorio sociale inesplorato. Il testo utopico si rivela un atto simbolico che proietta sul piano della storia sociale uno scontro tra diverse temporalità¹⁶.

Giungendo alla fase più attuale dell'elaborazione jamesoniana si registra la continuità negli assi principali, ma con una collocazione che ambisce a decodificare le svolte e i cambi di paradigmi prodotti dall'egemonia della dominante culturale postmodernista. Muovendosi sulle linee temporali che si intersecano tra realismo, modernismo e postmodernismo, Jameson adotta una rappresentazione dialettica e temporale che implica un'ottica conflittuale. Attraverso questo approccio è possibile cogliere i residui reciproci fra le epoche, nonché le loro possibilità ideologiche ed egemoniche. In questa direzione *A Sin-*

9 Id., *Tardo marxismo. Adorno, il postmoderno e la dialettica*, manifestolibri, Roma 1994.

10 Id., *Brecht e il metodo*, Cronopio, Napoli 2018.

11 Id., *Dossier Benjamin*, Treccani, Roma 2022.

12 Id., *Il desiderio chiamato Utopia*, Feltrinelli, Milano 2007.

13 Cfr. M. Fisher, *Realismo capitalista*, Nero, Roma, 2018.

14 F. Jameson, *Il desiderio chiamato Utopia*, cit., p. 11.

15 Ivi, p. 12.

16 È da sottolineare come anche Gramsci nel paragrafo 7 del Quaderno 25 si chiede se la letteratura utopistica, alla luce del suo carattere indeterminato, possa essere intesa come sintomo di profondi rivolgimenti politico-sociali. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975, pp. 2290-2293.

gular Modernity (2002)¹⁷ radicalizza le tesi di *Postmodernism*, ponendosi sul piano della filosofia della storia per riflettere sulla periodizzazione e sullo statuto delle categorie ermeneutiche. La riscoperta della periodizzazione si fa necessaria di fronte a un'epoca caratterizzata dal venir meno della capacità di pensare storicamente, dove la postmodernità "si presenta come la neutralizzazione dell'impulso storico che è alla base di qualsiasi narrazione" (p. 144). Jameson si riferisce in particolare modo all'eterno presente della postmodernità, dove ritornano istanze conoscitive e modalità di rappresentazione tipicamente moderne che si presentano come sostitutive del presente: è il caso del ripristino dell'etica in filosofia e del rinnovato interesse per l'estetica, ma anche – in un senso più politico, come evidenzia Gatto – del ritorno dei fascismi. Jameson indica i ritorni storici non solo come insiti nell'idea di modernità, ma come un preciso atto di eliminazione e sostituzione di paradigmi narrativi precedenti. Dunque, la periodizzazione fa emergere una logica più profonda che, dietro le parvenze di moderno nella postmodernità, mostra le dinamiche e contraddizioni dalle quali possono scaturire le alternative in termini di rinnovamento del pensiero e di strumenti di indagine.

Quanto descritto appena sopra sottende il ripensamento che Jameson compie nei confronti della dialettica, pensata *del e nel* postmoderno. Si tratta questa di una dialettica vista in termini utopici, come una modalità di pensiero del futuro: in altri termini, un pensiero che "si colloca in uno spazio sempre nuovo, mettendo in moto una temporalità che altrimenti risulterebbe bloccata" (p. 150). La riattivazione della dimensione temporale operata dalla dialettica svela una costruzione in atto e non più statica, riportando a galla la pratica metacommentaria.

In conclusione, si deve sottolineare ancora una volta la capacità di Gatto nell'adentarsi in una bibliografia ricchissima e in un pensiero dalle molteplici ramificazioni, restituendone una mappatura ampia e ragionata. Allo stesso tempo, Gatto non si limita al ruolo di cartografo dei concetti, ma li mette in tensione e ne interroga gli slittamenti per coglierne, gramscianamente, il ritmo del pensiero e metterli in funzione della critica politica più attuale. Questo meritorio libro, ulteriormente arricchito di vari apparati e bibliografie, va a porsi così come una risorsa necessaria per qualsiasi nuovo studio riguardante il pensiero jamesoniano.

17 F. Jameson, *Una modernità singolare. Saggio sull'ontologia del presente*, Sansoni, Milano 2003.